

8 settembre 1296: questo il giorno memorabile che l'Opera di S. Maria del Fiore ha assunto come data della propria fondazione. Scelta significativa, perché basata sul presupposto di un'identità fra la cattedrale e l'ente preposto alla sua cura. Alla Natività mariana del 1296 risalirebbe infatti – stando almeno alla tesi più accreditata – la posa della prima pietra della nuova *ecclesia maior*, destinata a prendere il posto dell'ormai inadeguata S. Reparata. Quel che è certo è che da allora l'Opera non si è più fermata, tracciando una storia ininterrotta di oltre sette secoli che fanno di questa antica istituzione uno dei raccordi sicuri con il passato su cui la Firenze di oggi può contare. Un legame di cui l'archivio storico è il primo e più fedele testimone.

La casa-torre dei
Visdomini, oggi
inglobata nella sede
dell'Opera
(Foto Nicolò Orsi
Battaglini - Firenze)



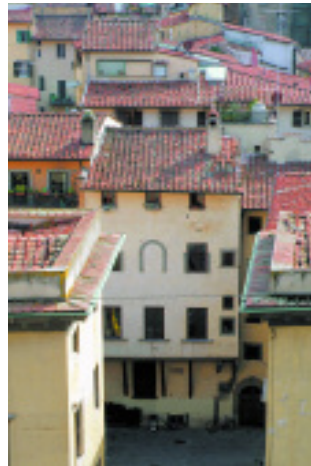
1. L'OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE

Se è vero che già nei documenti di fine Duecento il termine *opus* (più raramente *opera*) è associato all'ambizioso progetto di Arnolfo di Cambio, è altrettanto indubbia l'ambiguità in quelle scritte di un vocabolo così duttile, il cui valore semantico oscilla tra il generico riferimento all'impresa edilizia e la specifica definizione dell'ente che quell'impresa è chiamato a sovrintendere. Peraltro, in quegli stessi documenti appaiono ancora incerti e frammentari gli accenni ad *operarii*, cioè a persone deputate a dirigere l'amministrazione del cantiere o, più concretamente, a gestire le risorse finanziarie del progetto. Le scarse notizie dei decenni iniziali lasciano

intravedere una sperimentazione di formule diverse, in cui ad una fase di cogestione comunale ed ecclesiastica della fabbrica – riflesso del diretto coinvolgimento di vescovo e Capitolo – subentra una chiara affermazione dell'istanza laica, che si traduce, secondo schemi da tempo collaudati a Firenze, nell'affidamento dell'impresa alle grandi corporazioni. In un primo tempo la responsabilità sarà condivisa da cinque delle sette Arti maggiori (Calimala, Lana, Por Santa Maria, Cambio e Medici e Speciali); poi, dal 2 ottobre 1331, in piena consonanza con i mutamenti economici della città, sarà la sola Arte della lana a prendere le redini dell'Opera del Duomo.

Il provvedimento del 1331 è uno snodo cruciale per la storia dell'Opera. L'affidamento alla corporazione dei lanaioli si accompagna infatti all'introduzione di un nuovo metodo di finanziamento dell'impresa, fondato sull'erogazione da parte del Comune di quote fisse di alcune delle sue entrate principali. Dopo anni di stasi, causati dalle ristrettezze finanziarie, il cantiere della cattedrale si rianima, potendo ora contare su un flusso continuo di risorse: nel 1334 prende il via la costruzione del nuovo campanile, affidata al massimo artista del tempo, Giotto, e proseguita dopo la sua morte da Andrea Pisano e da Francesco Talenti; nel 1357 allo stesso Talenti viene approvato un nuovo progetto per la cattedrale, molto più ambizioso di quello arnofiano; dieci anni più tardi una speciale commissione di architetti, "maestri dipintori" e orafi vara un ulteriore ampliamento del piano di lavoro per le navate e la parte absidale della cattedrale, aggiungendo una quarta campata alle tre già previste. I lavori proce-

L'attuale sede dell'Opera del Duomo e dell'archivio in Via della Canonica
(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)





Il palazzo dell'Opera del Duomo, oggi interamente destinato al Museo, fu la residenza della fabbrica dalla prima metà del '400 al 1989

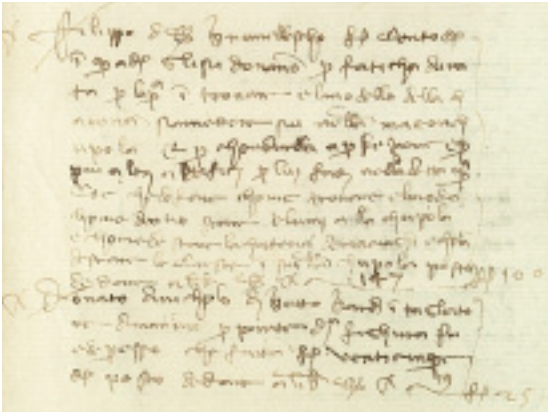
(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)

tive troviamo quattro *Operai* (diventeranno sei nella seconda metà del secolo), eletti per scrutinio, imborsazione e sorteggio tra i membri dell'Arte della lana. Il loro mandato, inizialmente di quattro mesi, muterà in semestrale e poi nuovamente in quadrimestrale dal 1410. La collegialità e la breve durata, insieme al *divieto* (esclusione temporanea dalla rielezione allo stesso ufficio) e alla gratuità, caratterizzano questa magistratura secondo i canoni tipici degli uffici pubblici in età comunale. Altra figura di spicco all'interno dell'Opera è il *camarlingo*, incaricato di incamerare i finanziamenti ed effettuare i pagamenti. Selezionato all'interno della stessa corporazione, anch'egli resta in carica per quattro mesi e, successivamente, per un semestre. L'organigramma è completato dal *notaio*, cui è affidata la produzione degli atti, e dal *provveditore*, che svolge un compito di direzione generale delle attività, occupandosi tra le altre cose della fornitura dei materiali da costruzione. Il personale dipendente è costituito da un numero variabile di *ministri*, addetti a vari aspetti della gestione, e dalle *maestranze* di scalpellini, muratori e manovali, sottoposte al *capomaestro*.

I posti di Operaio e camarlingo furono monopolizzati fin dai primi tempi dalle maggiori famiglie dell'*élite* lanai-

dono ora con intensità: ultimato nel 1380 il corpo basilicale, si passa ad erigere la vasta area delle tribune e successivamente, dal 1420, la cupola.

Con le riforme del 1331 la fabbrica aveva acquisito una struttura amministrativa ben definita. Al ver-



Pagamenti illustri in uno stanziamento dell'Opera datato 27 agosto 1423 (II.4.9, c. 68r): 100 fiorini a Filippo Brunelleschi per lavori alla cupola e 25 fiorini a Donatello per una statua in marmo, probabilmente il *Profeta Geremia* per il Campanile di Giotto (Foto Francesco Perulli - Firenze)

la fiorentina. Casati di grande peso politico ed economico, quali i Rucellai, gli Albizzi, gli Strozzi, i Ridolfi o i Salviati, ebbero un ruolo-guida per tutto il tempo della costruzione della nuova cattedrale e della cupola. In questa fase l'osmosi con il ceto dirigente della Repubblica conferì autorevolezza e prestigio all'Opera di S. Maria del Fiore, anche se fu soprattutto il sostegno e la partecipazione dell'intera città a imprimere l'energia necessaria alla grande impresa edilizia.

Un passaggio importante nella storia istituzionale dell'Opera si ebbe nel 1441, quando il Comune varò una riforma dell'ufficio degli Operai, che prevedeva la riduzione del loro numero da sei a due, l'estensione temporale dell'incarico a un anno e l'attribuzione di uno stipendio mensile di dieci fiorini d'oro (ridotti a otto l'anno dopo). Il provvedimento era il riflesso del prestigio raggiunto dagli Operai di S. Maria del Fiore dopo la chiusura, cinque anni avanti, della maestosa cupola del Brunelleschi e la consacrazione della cattedrale officiata da papa Eugenio IV. Di fatto, tuttavia, esso modificava profondamente i connotati di questi ufficiali, convertendoli in funzionari che, se potevano essere accreditati di maggiore professio-

nalità e affidabilità, erano anche più controllabili dall'alto. Dal 1497 il loro numero sarà portato a tre.

La tendenza alla stabilizzazione degli incarichi si avverte anche ad un livello più basso dell'organigramma, investendo in particolare l'ufficio del notaio, per il quale il rinnovo del mandato semestrale diventò prassi abituale già nel XV secolo: emblematico il caso di ser Niccolò di Diedi, che tenne la cancelleria per ben ventiquattro anni, dal 1438 al 1462.

Erano i segni premonitori di un processo di burocratizzazione dell'ente e, quindi, di una sua integrazione nel corpo dello Stato, che si sarebbe fatta più esplicita con il Granducato mediceo e lorenese, quando l'Opera venne gradatamente ad assumere i tratti di un dipartimento statale sotto la diretta autorità del sovrano e con attribuzioni nel settore dei lavori pubblici e della fiscalità. Figura chiave di questa stretta dipendenza dal potere centrale fu l'Operaio eletto "a beneplacito di S.A.S.", introdotto nel 1581, quando si stabilì che uno dei tre membri dell'ufficio fosse scelto non più dall'Arte della lana, ma direttamente dal Granduca, che lo avrebbe tenuto in carica a sua discrezione.

Nel 1770 l'abolizione delle antiche corporazioni fiorentine segnò per l'Opera la fine, dopo quasi quattro secoli e mezzo, del connubio con l'Arte della lana. Per converso, quello stesso provvedimento portò sette anni più tardi all'unione con un'altra gloriosa fabbriceria fiorentina, l'Opera di San Giovanni, preposta all'amministrazione del Battistero e legata, almeno dal XII secolo, all'Arte di Calimala. Con motuproprio del 28 luglio 1777, Pietro Leopoldo decretò la fusione delle due Opere, affidando la cura del patrimonio di S. Giovanni alla fabbriceria della cattedrale. L'accorpamento avrebbe avuto effetti di rilievo anche sulla dotazione archivistica per il trasferimento all'Opera del Duomo dell'importante serie dei registri battesimali.

Da allora la storia istituzionale dell'Opera ha attraversato altri due mutamenti fondamentali: il 22 febbraio 1818, ad un anno dalla creazione di una Deputazione Ecclesiastica cui erano state trasferite tutte le competenze sul culto in cattedrale, un motuproprio granducale istituì la *Deputazione Secolare sopra l'Opera di S. Maria del Fiore*, composta dal presidente dell'Accademia delle Belle Arti, dal Gonfaloniere della città di Firenze e da un terzo membro. Questo assetto, che interrompeva una sostanziale continuità amministrativa che durava dal XIV secolo, rimase in vigore fino al 20 marzo 1934, quando un Decreto ministeriale, in ottemperanza al Regolamento per l'esecuzione della "Legge del 27 maggio 1929 n. 848 sugli enti ecclesiastici e sulle Amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fini di culto", sancì la forma istituzionale ancora oggi vigente, che conferisce la direzione dell'ente a un Consiglio di Amministrazione formato da sette membri – eletti in parte dal vescovo di Firenze e in parte dal Ministero degli Interni –, tra i quali viene eletto un Presidente.

Oggi l'Opera di S. Maria del Fiore è un'organizzazione non a fini di lucro (ONLUS), regolata, oltre che dalla normativa generale sulle fabbricerie, da un proprio Statuto, emanato nel 2001, che pone tra i suoi fini istituzionali la "promozione della cultura e dell'arte". L'archivio svolge in questo senso un ruolo di grande importanza nell'attuale attività dell'ente.

2. L'ARCHIVIO

Da riferimenti indiretti ci è noto come fin dai primi anni dell'affidamento all'Arte della lana, l'attività della fabbriceria producesse una propria documentazione scritta, affe-

rente a una varietà di tipologie archivistiche. Tuttavia, solo i registri di deliberazioni degli Operai, i cui primi esemplari sono della metà del XIV secolo, ci consentono di risalire a quella fase iniziale. La maggior fortuna di questa serie deriva in tutta evidenza da una prassi di conservazione archivistica affermata precocemente, che riservava a quegli atti, fondamentali per la vita dell'ente, le massime garanzie di sopravvivenza. L'esigenza di conservare le scritture contabili si impone più tardi: risalgono agli anni Trenta del Quattro-

cento i primi quaderni di cassa del camarlino, mentre i registri di entrata e uscita partono dal decennio successivo. Il destino della serie dei libri mastri, decapitata in epoca ignota dei primi venti codici, relativi al secolo XV, fa capire come la contabilità sia stata il bersaglio preferito delle operazioni di scarto.

La propensione all'organizzazione e al mantenimento dei documenti si rafforza nel corso del tempo. Nel XVI secolo la struttura dell'archivio diviene più articolata, grazie alla formazione di varie serie di carteggio. Nel dicembre



Archivio dell'Opera del Duomo: i depositi

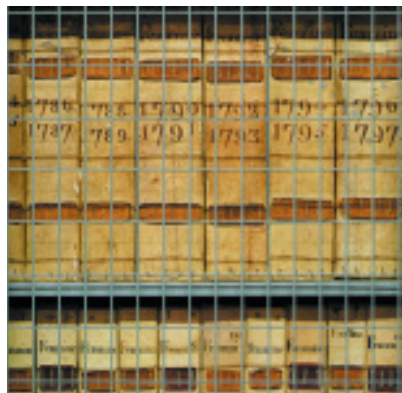
1628 l'idea di un nucleo storico, distinto dalla documentazione corrente, appare per la prima volta ben delineata: una delibera degli Operai prende in esame lo speciale trattamento da riservare a registri, filze e carte, che avessero ormai esaurito la loro funzione amministrativa, ma fossero portatrici di un valore memoriale da salvaguardare. Il provvedimento ordinava la costruzione di appositi locali all'interno della storica residenza dell'Opera (oggi sede del Museo) per raccogliervi "con ordine et distinzione" tutti quei documenti che fossero usciti dall'uso quotidiano. Affidava inoltre al cancelliere dell'Opera la cura dell'archivio e il compito di redigerne un inventario.

Da quel momento la produzione e la conservazione dei documenti assunsero un andamento più razionale e coerente, grazie soprattutto al prolungato servizio di un dotto cancelliere come Ludovico Serenai (1599-1685), vera anima dell'Opera seicentesca. Egli, tuttavia, non riuscì nell'impresa di realizzare la prima inventariazione dell'archivio, un compito non facile, che anche il suo successore Ulisse Magnani non fu in grado di sospingere oltre la risistemazione fisica delle scritture e la compilazione nel 1677 di un abbozzo parzialissimo di inventario.

Per giungere ad una completa inventariazione dell'archivio occorrerà attendere il Settecento avanzato. Merito dell' "archivista ambulante" Francesco della Nave, impegnato in quel periodo anche nella riorganizzazione del grande complesso documentario del Monte Comune. L'incarico di riordinare l'archivio dell'Opera, affidatogli nel 1788, fu portato a termine nel giro di due anni ed ebbe come principale risultato la redazione di un inventario generale, tuttora esistente. L'intervento, però, si tradusse anche in consistenti trasferimenti ad altri archivi e in una vasta opera di scarto, che non risparmiò manoscritti di sicuro valore storico.

Per l'archivio dell'Opera gli ultimi decenni del XVIII secolo furono caratterizzati da intensi movimenti in entrata e in uscita. L'accorpamento della fabbrica di S. Giovanni nel 1777 comportò l'acquisizione di due serie importanti, legate al Battistero: i *Libri dei censì*, contenenti le registrazioni dal 1506 in avanti delle offerte presentate ogni anno dalle comunità e dai pivieri dello Stato fiorentino; i *Registri*

Alcuni registri battesimali allineati sugli scaffali dell'archivio
(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)



dei battesimi, che a partire dal 1450 riportano gli elenchi di coloro che ricevettero il primo sacramento nel Battistero di S. Giovanni.

Per converso, pochi anni dopo l'Opera si vide sottrarre alcune sezioni importanti del suo antico patrimonio archivistico. Fra 1782 e 1790, in obbedienza al motuproprio granducale del 1778, passarono all'Archivio Diplomatico (ora presso l'Archivio di Stato di Firenze) centotrenta pergamene (1220-1618), cui se ne aggiunsero altre quindici nel 1843. Analoga operazione di trasferimento riguardò i 132 registri testamentari dell'Opera, in cui fin dal 1330 erano stati annotati gli estremi dei testamenti rogati nel territorio dello Stato, soggetti per legge ad una tassa in favore dell'Opera: nel 1785 essi furono incamerati dal Pubblico Archivio Generale, ove erano già concentrati i registri dei notai, andando in seguito a costituire le preziose appendici dei fondi notarili, oggi all'Archivio di Stato di Firenze. A queste alienazioni forzate si aggiunse nel 1820 un nuovo massiccio intervento di scarto, che portò all'eliminazione di un cospicuo materiale documentario, ritenuto superfluo per l'Opera in quanto estraneo (carte appartenenti ad altri enti o a privati) o in quanto relativo ad attività ormai esaurite, come l'amministrazione delle foreste casentinesi, assegnate all'Opera tra il 1380 ed il 1442 ed alienate all'inizio dell'Ottocento.

Una più acuta sensibilità per le sorti dell'archivio si avverte intorno alla metà del XIX secolo. Ne è sintomo la decisione nel 1842 di assegnare per la prima volta una specifica funzione di archivista a un impiegato dell'ente, il commesso contabile Galgano Gargani (1820-1889). Egli tenne l'ufficio con lodevole impegno fino al 1849, quando fu bruscamente allontanato per la sua partecipazione ai fermenti rivoluzionari dell'epoca. La sua erudizione storica e letteraria è ben testimoniata dal *Poligrafo* che reca il

suo nome, un ricchissimo repertorio di notizie archivistiche e bibliografiche sulla Toscana, oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze.

Spettano, tuttavia, al suo successore Cesare Guasti (1822-1889) i maggiori meriti nei confronti dell'archivio, sia sotto il profilo della conservazione e dell'ordinamento, sia per quanto concerne lo studio e l'edizio-

ne delle fonti. L'illustre erudito pratese ricoprì brevemente l'incarico in età ancora giovanile, tra 1850 e 1852, quando fu chiamato da Francesco Bonaini a collaborare alla costituzione del nuovo Archivio Centrale di Stato di Firenze. I due anni e mezzo di servizio presso l'Opera del Duomo gli furono sufficienti per acquisire una solida padronanza del materiale documentario e della struttura dell'archivio. Sono ancora oggi fondamentali le due edizioni di fonti dell'Opera, relative, rispettivamente, alle vicende della cupola (secoli XV-XVIII) e alla costruzione della chiesa e del campanile (1293-1421). Ma l'apporto del Guasti si rivela centrale anche per la sistemazione dell'archivio. Nel 1861 egli consegnò un inventario manoscritto dell'archivio storico, organizzato in dodici serie, che sebbene sia stato più volte aggiornato dai suoi successori, costituisce ancora oggi la struttura portante all'ordinamento.

Nel Novecento la conservazione e l'accessibilità dell'archivio si sono imposte fra le finalità prioritarie dell'Opera, rafforzate negli ultimi decenni anche dalle potenzialità offerte dalle



Manoscritti d'archivio colpiti dall'alluvione del 1966, lasciati ad asciugare sul pavimento del Museo dell'Opera (*Gabinetto Fotografico Nazionale del Ministero della Pubblica Istruzione - Roma*)

Gli "angeli del fango" al lavoro in una sala del Museo per portare i primi soccorsi al patrimonio archivistico dell'Opera



risorse informatiche. Il secolo scorso sarà, tuttavia, ricordato per il catastrofico evento dell'alluvione del 4 novembre 1966, quando lo straripamento dell'Arno travolse Firenze, compromettendo gran parte del suo patrimonio artistico e culturale. L'archivio dell'Opera, allora collocato al piano terreno dell'antica residenza di Piazza del Duomo, non fu risparmiato. A subire il danno più grave furono i codici corali, il cui inestimabile apparato di miniature rimase semi-distrutto. Ma il fango e l'umidità si riversarono, con rare eccezioni (i volumi di polifonia dell'archivio musicale, i registri dei battesimi e poco altro), su tutto il complesso archivistico, che da allora è stato oggetto di una lunga campagna di recupero, non ancora terminata.

3. LE PRINCIPALI SERIE ARCHIVISTICHE

Oggi il patrimonio archivistico dell'Opera, traslocato nel 1989 alla nuova sede di Via della Canonica – un edificio che accorpa la ex casa arcidiaconale con la torre dei Visdomini –, risulta suddiviso in tre grandi sezioni: l'archivio storico propriamente detto, l'archivio dei battesimi e l'archivio musicale.

L'*archivio storico* raccoglie la documentazione prodotta dall'ente nel corso della sua lunga storia. Secondo l'attua-

le ordinamento, descritto in un inventario sommario del 1958, esso è organizzato in quindici serie (ampliamento delle dodici costituite dal Guasti), in cui sono variamente distribuite 2960 unità archivistiche, riferibili ad un arco cronologico di sette se-

Archivio dell'Opera
del Duomo: la sala
di studio

(Foto Nicolò Orsi
Battaglini - Firenze)

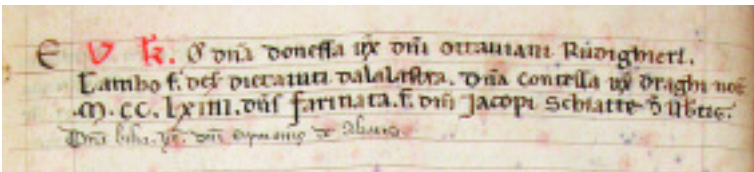


coli, dal più antico manoscritto, risalente alla prima metà del XIII secolo, fino al 1949.

L'attuale struttura dell'archivio tiene conto, in primo luogo, di due grandi cesure nella storia istituzionale dell'Opera: l'istituzione della Deputazione Secolare nel 1818 e la sua trasformazione nel 1934 in fabbrica ai sensi della legge di applicazione del Concordato del 1929. Si possono quindi isolare tre grandi periodi, collegabili a serie specifiche dell'archivio: 1) dalle origini al 1818, cui corrispondono le serie I-IX, distinte per tipologia documentaria (normativa, deliberazioni, carteggio e atti, contabilità, amministrazioni speciali, ecc.); 2) gli anni fra 1818 e 1934, interamente racchiusi nella serie XI; 3) la fase posteriore al 1934, concentrata nella XIV e nella XV serie. Non rientrano in questo schema tre serie contenenti fondi aggregati: la X (Opera e oratorio di San Giovanni), la XII (carte di particolari) e la XIII (Associazione per erigere la facciata del Duomo).

Questa coerenza classificatoria non impedisce ad alcuni manoscritti celebri di distinguersi nella propria individualità. È il caso, ad esempio, di due codici del XIII secolo – anteriori, quindi, alla stessa Opera –, provenienti dalla sacrestia di S. Reparata: un rituale della cattedrale fiorentina, noto come *Mores et consuetudines canonice florentine*, redatto nella prima metà del secolo, in cui sono annotate le prescrizioni seguite dal clero della chiesa maggiore in occasione delle diverse celebrazioni religiose; l'*Obituario di S. Reparata*, databile al terzo quarto del Due-

Dall' *Obituario di S. Reparata* (L.3.6, c. 20v): al terzo rigo si legge il nome del capo ghibellino Farinata degli Uberti, sepolto nel cimitero della cattedrale il 27 aprile 1264 (Foto Francesco Perulli - Firenze)





Incipit del codice di testi agiografici I.3.7, con la *Passio* di S.

Reparata

(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)

La pregiata coperta del codice *Agnus Dei* (I.3.1)

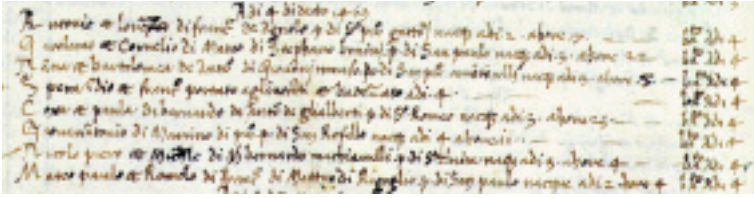
(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)

cento e aggiornato fino al 1320, contenente l'elenco dei sepolti intorno all'antica cattedrale. Il codice è conosciuto soprattutto per la presenza di alcuni nomi illustri, come Arnolfo di Cambio, Guido Cavalcanti e Farinata degli Uberti. Degni di menzione sono anche un codicetto trecentesco di contenuto agiografico, dedicato ai maggiori santi fiorentini, e un inventario della sacrestia della cattedrale compilato nel 1418. Direttamente legato all'amministrazione dell'Opera del Duomo è il cosiddetto *Agnus Dei*, un codice membranaceo elegantemente rilegato in

pergamena, dove alla fine del XV secolo furono trascritti i provvedimenti legislativi inerenti all'Opera, emanati nei precedenti duecento anni.

L'*archivio dei battesimi*, pervenuto nel 1777 insieme al patrimonio dell'Opera di San Giovanni, è costituito da varie serie e da strumenti di corredo, per una consistenza totale di 1685 unità archivistiche. La serie più nota e consultata è quella dei registri dei battezzati, in cui si conserva memoria di quanti ricevettero il primo sacramento nel Battistero fiorentino. Se si considera che fino ai sinodi diocesani del 1935 e 1945, che dotò di fonte battesimale le chiese parrocchiali della città, tutti i Fiorentini di fede cattolica venivano





battezzati sotto la splendida volta di San Giovanni, si comprenderà come le informazioni contenute in questi registri offrano una documentazione anagrafica di primaria importanza e di eccezionale continuità.

L'*archivio musicale* è uno dei fondi più rinomati nel suo genere. Vi sono conservati i libri liturgici e musicali che dal XIV al XX secolo sono stati utilizzati per la Messa e il servizio divino in Duomo o in Battistero. Universalmente noti sono i codici corali che, oltre a contenere un vasto repertorio di canti gregoriani, costituiscono nel loro insieme una vera e propria galleria d'arte, grazie alla decorazione pittorica lasciata da grandi miniatori come il Maestro Daddesco, Monte di Giovanni, frate Eustachio e Attavante degli Attavanti. Purtroppo, come si è già detto, l'alluvione del 1966 ha commesso qui il suo crimine più grave, deturpando gran parte di questi capolavori.

L'archivio musicale si segnala inoltre per un'importante raccolta di madrigali, vesperali e processionali, tra i quali spicca un quattrocentesco Processionale per la Settimana Santa, e per i volumi di polifonia, che hanno tramandato una ricca silloge di musica sacra, creata per la cappella del Duomo tra XVI e XVIII secolo da compositori quali Pier Luigi da Palestrina, Francesco Corteccia, Marco da Gagliano, Tommaso Lodovico da Victoria e dai vari maestri di cappella che si sono avvicendati nel corso dei secoli.

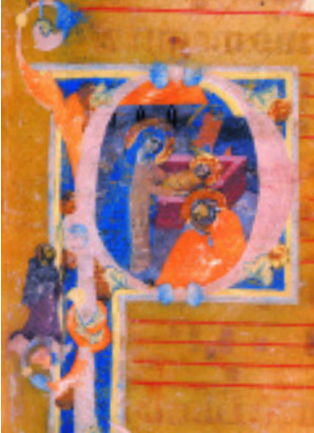
Niccolò Machiavelli nacque il 3 giugno 1469 e fu battezzato il giorno seguente: lo attesta questo dettaglio dal registro dei battesimi n. 3, c. 52v, al penultimo rigo
(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)

4. PROGETTI IN CORSO

Il settimo centenario del Duomo di Firenze, celebrato fra 1996 e 1997, ha avuto benefici effetti sull'archivio dell'Opera, gettando le basi per nuovi progetti e obiettivi. L'ultimo decennio è stato caratterizzato da molteplici ini-

ziative, grazie anche all'attivo interessamento del Consiglio di Amministrazione presieduto da Anna Mitrano.

Una parte di queste nuove sfide si muove nel solco della tradizione. Tale, ad esempio, il progetto di generale riordinamento dell'archivio, il cui approdo sarà la duplice pubblicazione dell'inventario dell'archivio storico, inclusa la sezione dei battesimi (un lavoro da me intrapreso alcuni anni orsono con Andrea Giorgi), e del catalogo dell'archivio musicale (con esclusione dei libri in canto piano), a cura di



La *Natività di Gesù* in una miniatura del Maestro Daddesco (circa 1330) dal graduale M.2 n. 1, c. 25r (Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)

Frank D'Accone, Gabriele Giacomelli e Stefano Lorenzetti.

Altri obiettivi si pongono invece in linea con le nuove possibilità create dalle moderne tecnologie, in particolare dagli strumenti informatici. Il progetto *Gli anni della Cupola*, diretto da Margaret Haines, è un archivio digitale testuale e strutturato di tutte le fonti dell'Opera relativamente al ventennio 1417-1436. Il lavoro si basa sul programma DBT, sviluppato da Eugenio Picchi del C.N.R. di Pisa, e si avvale della collaborazione del Max-Planck-Institut di storia della scienza di Berlino. Grazie a questo strumento, già fruibile sul sito web dell'Opera, sarà possibile interrogare un *corpus* di circa 20.000 documenti per una vasta gamma di argomenti di interesse interdisciplinare.

Altri progetti mirano a rendere accessibili alcuni fondi d'archivio tramite Internet. È il caso dei codici corali e dei registri dei battesimi: chiunque può già sfogliare virtualmente dal proprio computer i grandi fogli in pergamena dei corali o rintracciare la data di nascita di un fiorentino del passato. La ricerca sui registri battesimali sarà in futuro ulteriormente agevolata dalla immissione *online* della schedatura elettronica dei dati relativi al primo cinquantennio (1450-1500), già rilevati da Karl Schlebusch per conto dell'Opera.

In sintesi, l'archivio dell'Opera si propone di offrire a studiosi e ricercatori un supporto che vada ben oltre la possibilità di consultare i fondi che vi si conservano. Ecco perché ai progetti appena menzionati si è aggiunta di recente la collana editoriale "Archivi di Santa Maria del Fiore" per i tipi di Olschki, finalizzata a dare una sede appropriata ad opere di carattere scientifico, che abbiano per oggetto o per fondamento la documentazione conservata nell'archivio dell'Opera del Duomo o in quello, ad esso strettamente correlato, del Capitolo Metropolitano, l'altro ente che, nei limiti del proprio ambito, ha in cura da centinaia di anni la cattedrale e il Battistero di Firenze.



Una splendida miniatura di Monte di Giovanni, conservata nell'antifonario D n. 8, c. 146r, raffigurante in una sequenza di scene l'episodio del sacrificio di Isacco
(Foto Nicolò Orsi Battaglini - Firenze)

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
giugno 2007